

IL PALLONE SOTTO AL MURO, BERLINO 1964. SOTTO L'ARBITRO HOYZER, IN PRIGIONE PER SCOMMESSE. A DESTRA, THOMAS BRUSSIG /FOTO REUTERS E GIANLUCA PULCINI



contro Beckenbauer e compagni ma poi scappò all'Ovest.

Sparwasser scappò un anno prima della caduta del Muro, il segnale che la Ddr era alla frutta. Dopo quel gol, qualunque cosa avesse chiesto l'avrebbe ottenuta. Quando andò via lui e andò nel paese che aveva svergognato, fu chiaro a tutti che la Ddr non aveva più nulla da offrire.

Da bambino lei faceva il tifo per la Dinamo Berlino. La squadra della Stasi, gli Undici Maiali.

La Dinamo giocava nel mio quartiere, a Prenzlauer Berg anche se non aveva niente a che fare con noi. Tuttavia era il miglior calcio che si potesse ammirare a Berlino. Lo stadio più caldo era quello dei rivali dell'Union che però era lontanissimo da dove vivevo io e la squadra amata dai lavoratori stava pure in serie B. Non decisi mica tu per chi tifare. È così e basta, come per l'orientamento sessuale. La Dinamo era la squadra della Stasi ma questo lo scoprii solo più tardi, quando cominciai a vincere un campionato dietro l'altro, alla fine degli anni '70. Ne vinse dieci consecutivi, i primi tre perché era la più forte, gli altri perché il presidente del club era Erich Mielke, capo della polizia segreta. Dopo la caduta del Muro, rimasi sospeso in una specie di Nirvana del tifo. La mia squadra non esisteva più. Era anche bello, mi sembrava di non sentire la mancanza. Poi un giorno la passione è tornata, sotto forma dell'Hertha, squadra di Berlino ovest. Che è ultima nella classifica della Bundesliga, dove non ci sono più club dell'Est. A malapena, ne conserva tre la serie B. Nel 1981 in Coppa delle Coppe, il Carl Zeiss Jena realizzò una clamorosa rimonta contro la Roma (sconfitto 3-0 all'Olimpico, vinse 4-0 al ritorno, ndr), oggi arranca in terza divisione. Il Sachsenring Zwickau e il Magdeburg, che fecero neri Fiorentina e Milan negli anni '70, sono sprofondati ancora più giù.

Nel '90 lei non festeggiò il trionfo della Germania unita ai mondiali in Italia. Nel 2006 invece si pitturò la faccia di nero, rosso e oro, senza vincere. Può spiegare?

La nazionale del '90 non era la mia nazionale, era molto arrogante, molto delirio. Io speravo perdesse, ero contrario persino all'unificazione, figuratevi. Poi lentamente la nazionale si è indebolita, è diventata più umile, più simpatica. I mondiali del 2006 invece hanno spezzato l'inibizione dei tedeschi a mostrare apertamente il proprio orgoglio nazionale. Abbiamo appeso le bandiere per strada, sui balconi, sui tram, per una nazionale che giocava un calcio bello, aperto, entusiasmante. Prima cantare la parola «Germania» aveva un sapore militare, portava con sé il peso del nostro passato, evocava brutti ricordi. La grande festa del 2006, condivisa con molti altri popoli, ha cambiato tutto. Abbiamo capito che non dobbiamo più vergognarci di noi. Che gli altri ci apprezzano perché siamo un popolo aperto verso il mondo, solidale, per niente unilaterale. Proteggiamo l'ambiente, costruiamo scuole e anziché andare in Iraq, giriamo il mondo da turisti felici.

## INTERVISTA • Thomas Brussig, la nostalgia della Ddr letta attraverso il calcio

# «Arbitri, Dinamo e Nirvana»

## Litania di uno scrittore tifoso

Matteo Patrono

In un paese desolatamente a corto di cultura sportiva come l'Italia, un libro come *Litania di un arbitro* dello scrittore berlinese Thomas Brussig andrebbe fatto leggere ai ragazzi nelle scuole. Non si tratta di un libro sul calcio, bensì di un libro che usa il calcio come chiave per smascherare le ipocrisie e le contraddizioni della società moderna. Con ironia sferzante mischiata a nostalgia orientale. Protagonista del monologo è un arbitro tutto d'un pezzo che si è fatto un nome per la sua imparzialità, «il non-stare-da-nessuna-parte». Uno che quando tira fuori il cartellino rosso per cacciare una campione, si sente come «un bolscevico durante la fucilazione dello zar». All'arbitro Uwe Fertig, perito d'assicurazioni chiamato in tribunale in una doppia e lacerante veste, Brussig affida il compito di spiegare come e perché oggi il calcio non sia più un gioco («che per essere solo un gioco non deve avere conseguenze») ma sempre più una «questione di vita o di morte». Colpa dei tifosi che urlano, dei giocatori che simulano, dei dirigenti che corrompono, delle tv che vivisezionano ogni fischio sbagliato. Brussig, 45 anni, ex portiere d'albergo e ex guardiano di musei, è uno dei più brillanti scrittori dell'ex Germania Est. Autore di romanzi (in Italia ha pubblicato *Eroi come noi* e *In fondo al viale del sole*, entrambi per Mondadori), testi teatrali, sceneggiature, saggi e musical. *Litania di un arbitro* è una dissacrante intuizione di «66thAnd2nd», neonata casa editrice romana d'ispirazione newyorchese che nel 2010 pubblicherà un altro monologo calcistico di Brussig, *L'allenatore*. Nei giorni scorsi lo ha portato a Roma, ospite di «Più libri Più liberi», benemerita Fiera della piccola e media editoria. Ne è scaturita una lunga chiacchierata su calcio, letteratura e riunificazione tedesca.

### Ha mai arbitrato una partita?

• Mai nemmeno sognato. Ogni tanto gioco ma sono uno di quelli che entrano solo sul 5-0, come dono per gli avversari. L'arbitro non è un idolo, non fa gol, si muove in un campo che pulula di star cercando



di passare inosservato. La sua carriera è direttamente proporzionale al numero di insulti che lo aspetta ogni domenica. È una figura antica, un fossile caratteriale: è saputello, tendenzialmente anti-democratico, deve essere incorruttibile e avere il senso della giustizia, caratteristiche demode che non interessano più nessuno. Eppure è riuscito a sopravvivere.

### Lei scrive che il calcio non ha bisogno di libri.

Se uno scrittore racconta una partita e s'inventa il finale, rovina il bello del calcio, il non si sa mai come va a finire. Il calcio è una sfida talmente affascinante e difficile che non necessita della letteratura. Più interessante è capire perché catturi l'immaginazione delle persone molto più di altre cose. Per esempio, il gol più indimenticabile della mia vita è un gol che non è mai stato segnato. Quello del 3-2 di Hurst nella finale mondiale del '66, Inghilterra-Germania, quando l'arbitro si adeguò alla sentenza del guardalinee e diede il gol agli inglesi anche se la palla non aveva oltrepassato la linea. Emeriti studiosi universitari hanno cercato di stabilire scientificamente se era gol o meno. Quelli inglesi dicono di sì, quelli tedeschi no. Ecco, il grande fascino del calcio è proprio questa capacità di far arrovellare la mente degli uomini per così tanto tempo.

### Sul fallo di mano del francese Henry contro l'Irlanda, non ci sono dubbi, mol-

### ti invocano la moviola in campo. Il presidente dell'Uefa, Michel Platini, ha cantato «Video killed the referee»...

Platini era un giocatore geniale ma di arbitraggio non capisce nulla. Perché i burocrati del calcio non vogliono la moviola? Perché loro vogliono l'errore dell'arbitro. Le decisioni sbagliate indignano i tifosi e producono quell'eccitazione che è il vero motore del calcio. Negandogli il video, mantengono viva l'emozione. L'arbitro entra nella memoria non quando ha fatto un buon lavoro, ma quando ne ha fatto uno cattivo. Voi siete il paese dove Byron Moreno è più famoso di Collina.

### Sia in Germania che in Italia, gli arbitri hanno avuto guai con la giustizia di recente.

Lo scandalo dei arbitri in Germania, gli arbitri lo definiscono lo scandalo delle scommesse. L'arbitro corrotto non è uno di loro. Loro non puntano ai soldi, alla notorietà. Infatti guadagnano talmente bene che non avrebbero alcun bisogno di farsi corrompere. Gli arbitri venduti distruggono la magia del calcio, la sua imprevedibilità. L'arbitro che sbaglia, anche se lo fa dieci volte, va perdonato. Quello che mette le mani sul risultato, si accomodi pure in tribunale.

### Amburgo, 22 giugno 1974, Repubblica federale contro Repubblica democratica. Se lo ricorda quando il Muro tremò per un mondiale di calcio?

Fu la prima partita in assoluto che vidi per intero. Avevo 9 anni, stavo a casa di mia nonna, tifavo ovviamente per la Ddr. È una sfida entrata nella memoria collettiva dei tedeschi come per voi Italia-Germania 4-3. Infilleggiemo uno smacco totale ai futuri campioni. Non ricordo festeggiamenti, forse perché mia nonna abitava in un quartiere tranquillo.

### Dall'altra parte delle barricate c'era Paul Breitner, il terzo maiala.

Breitner assomigliava un po' a Che Guevara ma oggi è un conservatore vicino alla Cdu. All'epoca la Germania Ovest aveva diversi giocatori anarchici, oggi invece i calciatori hanno tutti la bocca cucita. Sembrano vivano in Corea del Nord.

### Jürgen Sparwasser segnò lo storico gol